

intesa come uniformità del corpo politico (*sameness*), ma sostanziale, che crea le condizioni perché gli individui adulti, uomini e donne, capitalisti e lavoratori, possano far udire la propria voce nell'arena politica (e cooperino dialogicamente). Secondo Mill, sottolinea l'A., solo la piena partecipazione all'*agorà* politica dei singoli cittadini, attraverso i dibattiti pubblici e la presa di coscienza individuale – non solo del proprio interesse particolare, come teorizzava Mill padre – dell'esistenza di un «bene comune», ossia la sovranità del giudizio individuale, a cui tendere socialmente e politicamente, poteva, a differenza della partecipazione «silenziosa» degli spartani all'*ekklesia* al cui ritorno auspicavano i *reactionaries* moderni, scongiurare i pericoli del «governo della mediocrità», del «dispotismo della maggioranza», della «deriva burocratizzante» paventati sia da Mill sia da Tocqueville.

Per Mill il «governo libero» dei moderni è una metamorfosi dell'esperimento democratico ateniese: seguendo l'esempio socratico, il confronto tra «idee politiche» differenti e perfino contrastanti, per John Stuart, non ha come obiettivo la mera speculazione filosofica (considerata inutile e vuota da Bentham) né il dimostrare l'erroneità, e dunque l'illegittimità, delle posizioni avversarie (James Mill), né il raggiungere il pieno consenso verso una deliberazione (o scelta politica). Ha, piuttosto, una finalità intrinseca: attraverso esso la società civile si «anima», educa i propri cittadini alla politica e ad acquisire ed espletare una «competenza» *deliberativa*, fa emergere gli intelletti e le personalità dotate di «competenza» tecnica (in linea con il Platone del *Protagora* e l'Aristotele della *Politica*) e, non ultimo, sviluppa il consenso generale verso «le regole stesse dell'antagonismo politico» e con esso l'*ethos* stesso della democrazia, il «sentimento sociale». Solo attraverso una siffatta «democrazia deliberativa» il popolo acquisisce «voce»: valorizzando allo stesso tempo il pluralismo dei valori e la sovranità dell'individuo, il popolo non è ridotto alla Volontà Generale ma resta molteplice.

In tal senso la forma di governo che più si confà alle società moderne è, nel pensiero di Mill, la democrazia rappresentativa, in quanto la rappresentanza – non solo per una mera questione numerica, per quanto essa non sia influente – correlata dal voto palese, dall'allargamento del suffragio e da un vivace dibattito pubblico, e caratterizzata dall'*advocacy*, la passione e il coinvolgimento ideale e dalla *ratio pragmatica* dei rappresentanti, permette di ricondurre i singoli valori parziali rappresentati nell'*agorà* a una visione d'insieme in grado di abbracciare l'intera società e tendere al «bene comune». In tale ottica sono da leggere le proposte, a dir poco ineguaritarie, del voto palese e del voto plurimo avanzate da Mill: trasparenza e privilegio dell'intelletto migliore vanno di pari passo, secondo Urbinati, con l'ideale milliano, e greco, dell'eccellente interazione e deliberazione e della valorizzazione della ricchezza del capitale intellettuale e politico di una determinata società.

G. Giuliani

Eretici e dissidenti. Protagonisti del XIX e XX secolo fra politica e cultura, a cura di Giovanna Angelini – Arturo Colombo, Milano, **Franco Angeli**, 2006, pp. 308.

Eretici e dissidenti, pubblicato da **Franco Angeli** nella collana *Storia*, ci viene presentato come una operazione diversa dal mero recupero di *voci e volti* messi a tacere: i curatori Giovanna Angelini e Arturo Colombo invitano ad avventurarsi per «vicoli tutt'altro che frequentati», senza una scansione temporale definita che non sia quella di una Italia in fermento tra Otto e Novecento, in un percorso «a mezza strada tra il dissacratorio e l'ironico».

Il saggio d'apertura di Arturo Colombo conferma questa impostazione, e il suo ritratto di Antonio Ghislanzoni è una piacevole immersione in una Milano letteraria della seconda metà dell'Ottocento, dove il giornalismo è scherno del potere

ed educazione del popolo. Con il piglio di un Rabelais, Ghislanzoni annuncia in *Le memorie di un gatto* la sua poetica: «Ritengo per fermo che lo spargere di ridicolo le fralezze e i vizi degli uomini giovi assai meglio a correggere e moderarne i costumi, che non lo stemperare i panegirici delle virtù in lunghi e indigesti sermoni». Un'operazione intellettuale che ha nella lingua scritta la sua materia da plasmare e come scopo un'indipendenza da usare politicamente, ad esempio per difendere il voto popolare che vuole *libertà e uguaglianza*, si legge in «La Repubblica».

Quasi contemporaneo di Ghislanzoni è Enrico Bignami, di cui ci parla Giovanna Angelini. Col primo condivide la necessità di educare le masse popolari per «scuotere i giochi», ma diversi sono il metodo scelto e lo strumento: la razionalità di chi non ammette altre verità che quelle dimostrate dalla ragione. Animatore del *foglio* democratico «La Plebe», Bignami è un personaggio di confine, come scrive Giovanna Angelini: con Mazzini e oltre Mazzini. A lui si deve la trasposizione in una prospettiva rivoluzionaria della funzione educativa della stampa. Partendo dalla constatazione che la tirannide «non si riforma, si spegne», il gruppo di Bignami individuava nella plebe il soggetto della rottura con i vecchi assetti, punto d'esplosione della «questione sociale» e istituzionale.

La rivista «Critica Sociale» è invece la palestra teorica di Guido Mondolfo, oggetto del secondo saggio di Giovanna Angelini. Per Mondolfo, è la spinta dei *sentimenti* contro l'ingiustizia a portare attraverso «vincoli di simpatia e di fratellanza» alla necessità di una prassi politica socialista che si fondi su dedizione alla *causa* e volontà. È così che il socialismo, lontano da visioni profetiche, viene definito dal marchigiano un'«espressione ideale delle evoluzioni e aspirazioni umane», e in questo senso inteso come prassi non compiuta, mai una «dottrina». Il fratello di Guido, Rodolfo Mondolfo, fu invece fonte d'ispirazione, assieme a Labriola, del trentino Giuliano Pischel, trattato da

Elena Savino. Protestante, studioso di Jacopo Aconcio, Pischel ne condivideva il «carattere indipendente di solitaria e severa volontà e insieme di mitezza d'animo», che lo portò a prediligere un ideale d'antidogmatica tolleranza. Investito dalla crisi del socialismo italiano, incapace di contrastare l'ascesa di Mussolini, Pischel giudica il fascismo un male che sparglia le carte e desta nei socialisti italiani «un'anima nuova», che può farsi pratica rivoluzionaria. La rilettura della storia doveva così porre le basi di un futuro socialista che egli prospettava con fiducia, in un'epoca nella quale soffiava però già, ricorda Savino, un vento gelido di illiberalità e persecuzioni.

Siamo a cavallo tra il XIX e il XX secolo con Giovanni Bertacchi, ritratto da Virginio Paolo Gastaldi. È un inno alla sorpresa quotidiana quello che traspare dalle parole del poeta, che ricava dalla contemplazione dell'esistente la «rinfrancante certezza» di partecipare a un processo storico. Lo sguardo di Bertacchi è vigile, osserva l'uomo negli sviluppi delle sue forme di convivenza e di sofferenza: così la sua opera oscilla tra una strisciante nostalgia che rende viva la «cognizione del dolore», e la celebrazione dell'individuo, «parte di un tutto», chiamato ad allargare i confini della patria democratica e dell'identità nazionale. Spicca nel saggio di Gastaldi il ricordo di un tempo nel quale dall'Italia si fuggiva per povertà e speranza, sul quale Bertacchi scriveva: «C'è tanto destino per un popolo nell'andare lontano, quanto nell'attirare da lontano». Interroga il presente anche la fascinazione di Bertacchi allo scoppio della prima guerra, nell'illusione di un conflitto «a tutela di un diritto» e della fratellanza mondiale.

Con il Giovanni Borelli di Rocco D'Alfonso siamo invece immersi nelle contraddizioni e aspirazioni di parte del liberalismo italiano, «tra l'esigenza di tutelare i diritti individuali da ogni possibile ingerenza del potere statale e la volontà di veder crescere l'orgoglio nazionale e il prestigio militare». In tempi come

i nostri, nei quali pare ritrovato in certa misura l'orgoglio nazionale, diventa interessante seguire il percorso di questo liberale *eretico*, per essere catapultati nel tormento intellettuale di inizio secolo, che si fece tumulto per alcuni tra le due guerre. Il percorso specifico dell'emiliano è utile per capire come una parte dei liberali italiani rimasero affascinati dall'ascesa del fascismo, con l'intento di limitare le spinte socialiste e democratiche più radicali.

Ben diversa, ma ci parla della stessa epoca, è la cultura politica dell'ambiente bolognese-romagnolo di cui scrive Arturo Colombo a proposito del ritratto di Alceste De Ambris fatto da Mario Missiroli: siamo qui immersi nelle aspirazioni anarchiche e rivoluzionarie del sindacalismo di lotta. Un sindacalismo che si fece corporativista nella costituzione di Fiume elaborata da De Ambris, una sorta di nuova costituzione sociale. Ben presto De Ambris si accorse che il fascismo era ben altra cosa, e la sua ostilità alla «falsificazione» mussoliniana lo condusse a scegliere, all'inizio del '25, l'esilio volontario in Francia. Tra gli antifascisti esiliati in Francia era anche il Caffi di Alberto Castelli, di cui troviamo per la prima volta tradotto in Italia il testo *The French Condition*. Vicino agli ambienti di Giustizia e Libertà, la sua analisi ripercorre le radici profonde del fascismo, caratterizzato da un modo «inconsueto» e «veramente anormale» di fare politica che affondano in una crisi gravida di avvenimenti che sconvolsero l'Europa. Sintomo della crisi fu la prima guerra mondiale, quando i più, scrive Caffi, «hanno seguito la china». Anche lui illuso che la guerra potesse portare elementi di progresso, l'analisi del dopoguerra e delle rivoluzioni portarono invece Caffi a maturare una personale concezione di intervento politico fondato su una lotta lenta, dai risultati profondi e duraturi.

Siamo ancora di fronte ad una limpida figura di antifascista con il secondo intervento di Colombo, che ci parla di Leone Ginsburg: era già nelle carceri del regime quando, appena trentaquattrenne, scrive-

va all'amata Natalia concludendo con un grido di dolore, e di profonda speranza, che ricorda le parole, recentemente riportate all'attenzione pubblica, scritte dal giovane antifascista francese Guy Môquet alla famiglia, poco prima dell'esecuzione: «Sii coraggiosa». E coraggioso Ginsburg lo fu nella militanza politica durante il ventennio. Di origini ebraiche, scelse durante la dittatura la militanza clandestina nel Partito d'Azione e una febbrile opposizione intellettuale al fascismo. Fu questa che lo portò a partecipare, negli ultimi mesi di libertà, al convegno milanese dell'agosto del '43 dal quale prese il via il Movimento Federalista Europeo.

Entriamo invece con il saggio di Sgambati tra gli animatori della rivista «Lo Stato Moderno». Nei primi anni del dopoguerra, Mario Paggi fu tra i protagonisti della destra azionista, in polemica con il «sinistrismo» e la mancanza di immaginazione politica che impedì di realizzare finalmente in Italia una democrazia compiuta con uno Stato *moderno*. Paggi sosteneva l'idea di uno Stato efficiente, capace di decidere, ma anche libero dai vincoli dei partiti e dalle pastoie della politica tradizionale. Paggi non smise mai, accanto a un convinto atlantismo, di affrontare in modo critico il nodo del superamento del vecchio costituzionalismo ottocentesco e quello, attuale, del rinnovamento delle classi dirigenti.

Passiamo dall'Italia all'Inghilterra con il Guido De Ruggiero trattato da Franco Fantoni, che fa del contesto britannico degli anni '20 l'oggetto principale di riflessione nella sua analisi del liberalismo. Il giudizio dell'incontro tra liberali e laburisti è positivo, un «riassetto teorico» lo definisce Fantoni, che rende possibile coniugare la libertà con le sue «condizioni elementari»: De Ruggiero è un liberale che cerca la sintesi tra l'uguaglianza formale e l'uguaglianza di fatto individuandola nell'*equality of opportunity*.

Chiude la raccolta Arturo Colombo, con uno scritto su Filippo Burzio e la sua visione potente della *crisi* dell'occidente tra le due guerre. Annotato tra i pen-

satori della crisi alla Spengler, Burzio ci porta a riflettere sul rapporto fra le masse e le *élite*, e la sua proposta del *demiurgo* coinvolge l'intera società. Quasi a constatare la pochezza dei demiurghi 'reali' che si stavano affermando, il discorso di Burzio mira a scuotere un'Europa travolta dal «naufragio delle certezze». Parlare del demiurgo era così soprattutto incitamento alla decisione, a una visione alta che ricorda un 'ottimismo dell'azione'.

Ci sembra allora che vi siano ragioni più che sufficienti per avvicinarsi a questo testo, e che sia ben riuscita l'operazione dichiarata nella sua introduzione: dopo tutto, ed è qui la provocazione che connota questa raccolta di saggi, *gli eretici e i dissidenti* di cui si parla, pur a volte dimenticati, hanno avuto ed hanno ancora molto da dirci nei loro «personalissimi» modi, lontani da ogni ortodossia.

G. Grappi

Serge Audier, *Le socialisme libéral*, Paris, La Découverte, 2006, pp. 122.

Il volume di Audier, già autore di studi di storia del pensiero politico su Machiavelli, Tocqueville e sulle molteplici articolazioni del repubblicanesimo, conferma l'interesse generatosi negli ultimi anni, anche nell'area francese, per il filone del socialismo liberale. In maniera analoga all'ampio lavoro di raccolta antologica contenuto nell'opera *Le socialisme libéral. Une antologie: Europe-Étas-Units*, coordinata da Monique Canto-Sperber e Nadia Urbinati (Paris, Esprit, 2003), la trattazione si muove su un duplice piano: quello della ricostruzione storica e quello della teorizzazione filosofico-politica.

La tesi centrale attorno alla quale l'autore costruisce la sua argomentazione è che, contrariamente a una vulgata dominante, il socialismo liberale non designa affatto un mero liberalismo economico dalla sensibilità sociale – una sorta di 'capitalismo temperato' – e dunque una «ridefinizione senza precedenti del socialismo», che rinunciarebbe, più o

meno esplicitamente, ai suoi temi classici: non solo la lotta di classe, ma l'intervento dello Stato in economia, la centralità della protezione sociale dei più deboli, la regolazione pubblica dei processi di mercato, le politiche di redistribuzione della ricchezza, ecc. Una «conversione», quella prefigurata secondo gli schemi di interpretazione consolidatisi nel dibattito pubblico-politico tra la fine del Novecento e gli anni Duemila, che porterebbe il socialismo liberale a tradursi in una *idéologie centriste*, incarnata dai *New Democrats* americani e dal *New Labour* inglese. Al contrario, secondo Audier, il socialismo liberale prefigurerebbe una modalità di reinterpretazione e di rinnovamento interno del socialismo, aprendolo alla contaminazione con altre culture politiche come il repubblicanesimo e il liberalismo politico.

Per dimostrare l'irriducibilità del socialismo liberale al liberalismo che si modella sulla base del sistema capitalistico, l'Autore esamina la *rupture historique* che caratterizza «le nouveau libéralisme» (cap. I). Le elaborazioni dei britannici J.S. Mill, Green e Hobhouse, se anticipano solo parzialmente il socialismo liberale continentale dei primi decenni del Novecento, certamente lo influenzano in maniera assai significativa: redistribuzione della ricchezza, forme di protezione sociale, solidarietà e valorizzazione dell'organizzazione cooperativa costituiscono i tratti fondamentali di questa connessione.

Un'attenzione specifica viene, poi, dedicata all'originalità della «via francese» al socialismo liberale (cap. II), che rappresenta, in realtà, un ambito ad oggi inesplorato. A cavallo tra fine Ottocento e primi decenni del Novecento in Francia si assiste a un caratteristico intreccio tra socialismo liberale e dottrina repubblicana: «le socialisme libéral» s'est imposé comme une doctrine républicaine ou socialiste républicaine», ostile al liberalismo e centrata sul principio della *solidarité*. Alle origini di questa peculiare sintesi è una figura come quella del cristiano socialista François Huet, «le grand précurseur